Siamo capaci di vivere il silenzio senza soffocarlo?

Written by sorella Beatrice.

Foto di Tom Parandyk su Unsplash

4 aprile 2026

Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 27,62-66 (Lezionario di Bose)

Il giorno seguente, 62quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, 63 dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò».64 Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: «È risorto dai morti». Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!»65 Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete»66Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Oggi, sabato santo, il silenzio si espande sugli avvenimenti che abbiamo celebrato nelle liturgie dei giorni scorsi. Gesù è stato crocifisso e sepolto. I suoi discepoli sono scappati, qualcuno di loro ha compiuto gli ultimi gesti che si fanno verso un morto: Giuseppe di Arimatea si è preoccupato della sua sepoltura e alcune donne discepole stanno preparandosi ad andare alla tomba per piangere il loro Signore.

Il silenzio e le lacrime caratterizzano questa giornata. Silenzio e lacrime che possono essere di sgomento, di angoscia, di incomprensione, di delusione e anche di rabbia. Tutti sentimenti leciti che compaiono quando pensiamo alla fine di una storia con una persona amata, quando pensiamo al passato che ora non c'è più, quando pensiamo o forse ci fermiamo nei ricordi perché abbiamo paura di perdere anche quelli.

Oggi la liturgia ci dice sì di fermarci e di meditare su quanto avvenuto, ma ci sprona, proprio attraverso il silenzio a far emergere quanto il Signore ci ha comunicato attraverso la sua vita e anche la sua morte. È **una sosta necessaria per permettere ai discepoli di ricollocarsi rispetto agli avvenimenti** che hanno vissuto e, a poco a poco, di dare spazio a quella speranza che era in ciascuno dei loro cuori quando si erano posti alla sequela di Gesù. Si tratta per i discepoli di metabolizzare ciò che i loro occhi hanno visto e ciò che le loro orecchie hanno ascoltato e di aiutarsi vicendevolmente a porre tutto ciò nel disegno di salvezza di Dio.

Detto questo, il testo del Vangelo di oggi ci offre **una situazione che sembra contraddire il clima di questa giornata**. Ci viene descritta gente indaffarata in elucubrazioni, in interpretazioni delle parole di Gesù, addirittura che lo ridicolizza e, infine, intenta a creare strategie ancora per difendersi da "quell'impostore".

Scribi e farisei sembrano agitati, affannati a cercare di mantenere il loro potere. Sono simili ad una folla rumorosa in cui ciascuno vuole esporre, o meglio, grida la propria idea per difendere e controllare il proprio potere. È un vociare che cerca di **soffocare un silenzio di cui loro stessi hanno paura**. Perció proseguono nella loro pianificazione di cancellare ogni traccia di colui che ha destabilizzato il loro ordine religioso, tutto rinchiuso in leggi e precetti.

L'evangelista Matteo ci dice che quello che hanno chiesto a Pilato lo ottengono senza troppi problemi e a noi potrebbe sembrare un'ulteriore vittoria della loro strategia: lo hanno ucciso e, adesso, non gli permettono di compiere quello che aveva annunciato. In realtà sono **loro stessi che si sono chiusi in un sepolcro che oggi sigillano ulteriormente**. Il sepolcro del controllo, del sopruso e della violenza che, in quanto tale, non permette di ascoltare e di vivere una parola nuova, quella del comandamento nuovo, che Gesù aveva consegnato ai discepoli proprio nell'ultima cena con loro.

Scribi e farisei si sigillano dietro alla pietra del loro cuore e non permettono che la luce della resurrezione di Cristo possa illuminare loro un'altra strada, diversa da quella della violenza e del sopruso, una strada che porta alla pace e alla fraternità.

sorella Beatrice